

# L'Italia dopo la dissoluzione dell'URSS

Tiziano Tussi\*

## Resumen

Lo scritto che segue vuole proporre una tesi che dovrebbe apparire logica. La caduta di un impero, in questo caso comunista – ed impero nel senso di un luogo geograficamente vasto di comportamento ed indirizzo politico-lascia sempre sul terreno macerie di grande impatto. Hanno occupato, le macerie, ambiti che si potrebbero pensare fra loro lontani e non collegati. In Italia ciò ha toccato aspetti culturali - case editrici, giornali, lo stesso modo di affrontare la ricerca storica – economici – i legami con l'Urss e con quel che era il campo comunista, spariti, da reinterpetare alla luce degli stati che sono dopo nati, con aspetti e motivazioni di scambio diversissimi da prima, anche solo facendo riferimento alla fiducia da dare ai nuovi acquirenti e/o venditori – politici – nuovi partiti, nuovi indirizzi, nuove amalgame di vecchie posizioni. Un impero lascia sul terno appunto macerie e detriti, non sempre riutilizzabili.

*Parole chiave:* Italia e ex-URSS. Italia e postcomunismo. Italia contemporanea.

Tra il 1989 ed il 1991 si delinea il disastro prossimo venturo per la sinistra internazionale. Sia per chi credeva nell'URSS sia per chi la criticava aspramente. Ognuno è stato preso, invischiato, da quegli avvenimenti: la caduta – ma sarebbe corretto dire *abbattimento* – del muro di Berlino e il tentato colpo di stato (?) in URSS.

Vent'anni dal 1989, l'abbattimento del muro di Berlino, a cui bisogna aggiungere, quasi un binomio indissolubile, il tentato colpo di stato (?) in URSS dell'agosto del 1991. Lasciamo da parte la specifica trattazione degli avvenimenti, ancora oscuro, special modo il secondo, in molti loro parti, e concentriamoci sul senso da dare al binomio indicato.

\* Insegnante di storia e filosofia al liceo a Milano, giornalista pubblicista. Ha collaborato e/o collabora con diverse testate giornalistiche quali, *Italia Oggi*, *Il Manifesto*, *Liberazione*, ed a numerose riviste tra le quali *Patria Indipendente*, *Il Calendario del Popolo*, *Marxismo Oggi*. Ha pubblicato in volume, tra l'altro, *La memoria e la storia* (Napoli, Laboratorio Politico, 1996), *Oggi Interrogo...* (Napoli, Laboratorio Politico, 1997), *La guerra di liberazione dal nazifascismo in Italia, 1943-1945* (Arterigere, 2006), con la stessa casa editrice, nel 2007, *Mazzini* (con Franco della Peruta), *Nanchino - Nanjing 1937/1938* (Milano, Sidizioni, 2008). Membro del Comitato Nazionale dell'ANPI (Associazione Nazionale Partigiani d'Italia).

La forma esige una sua dignità, collocazione che la rende in parte autonoma, quando non del tutto. (Aristotele) E perciò l'abbattimento del muro di Berlino costruito nel 1961, ben sedici anni dopo la fine dell'alleanza dei capi capitalista e comunista nella seconda guerra mondiale, può ben venire a costituire l'inizio della decadenza della sinistra europea, sinistra comunista, che ha portato con se anche il resto della stessa, con tutti gli addentellati sociali e sindacali.

Ciò che qui importa è verificare questa tesi in Italia.

## Sconfitta culturale

La cultura borghese, che possiamo fare risalire, come acme, all'illuminismo ha operato in duplice modo. Potremmo dire, uno negativo e l'altro positivo. Alla fine il modo negativo ha vinto e si è imposto sulle culture avversarie, quella comunista ad esempio, ma anche sulla parte positiva di sé stesso.

Vediamo questa lunga citazione di Lucien Goldmann:

[...] da un primo punto di vista, l'individualismo, nei suoi due principali aspetti formali, razionalismo ed empirismo, riflette una concezione del mondo esclusivamente statica, alla quale ogni idea di divenire storico è del tutto estranea; considerando perciò, con Hegel, Goethe e Marx, la storia e l'azione storica quali il solo contenuto autentico di ogni autocoscienza umana si può affermare, con ragione, che le teorie individualistiche dell'illuminismo sono state puramente formali e prive di autentico contenuto dato che in ultima analisi, rimase ad esse estranea appunto questa coscienza

storica; osservando però da un altro punto di vista la lotta dell'illuminismo contro il vecchio ordinamento sociale e politico e i suoi privilegi superati e il suo conflitto con la Chiesa cristiana si può pur dire che questa opposizione rappresentò obiettivamente una concreta azione storica e di progresso. Per tale motivo, anche le visioni del mondo individualistiche possono considerarsi, a parte ogni altro giudizio, come provviste di un contenuto, anche se esse non sono state tematicamente coscienti della natura di questo contenuto entro il quadro di una interpretazione dialettica. Volendo approfondire l'indagine e prendere in considerazione la sopravvivenza degli indirizzi filosofici individualistici sino all'epoca presente, si potrebbe asserire che essi sono provvisti di contenuto solo in determinate situazioni storiche, come nel Settecento, e ogniqualvolta i valori fondamentali dell'individualismo, libertà, eguaglianza, tolleranza, ecc.; si trovano in pericolo e richiedono di venir difesi. Quando invece questi valori sono pacificamente accettati da una data

Società e non sono più seriamente e direttamente minacciati, il carattere puramente formale e inadeguatamente significativo per l'esistenza umana delle concezioni filosofiche individualiste si rivela in modo palese.

Lo scritto è della seconda metà degli anni sessanta. Goldmann aggiunge: "Nell'attuale momento storico possiamo constatare la contemporanea esistenza di ambedue queste situazioni." Ora possiamo tranquillamente dire che solo la tendenza negativa sussiste. Quella che l'autore che qui usiamo definisce come *puramente formale*. La forza dell'aspetto negativo e distruttivo dell'individualismo borghese si è fatta sentire definitivamente dopo il biennio 1898-1991.<sup>1</sup>

Mi scuso per la lunghissima citazione, ma mi pare colga il segno di ciò che è successo. L'individualismo *illuministico* che da ora in avanti chiameremo *capitalistico*, dato che ha perso l'aspetto positivo e dinamico, ha vinto su tutta la linea anche, su se stesso ed ha cannibalizzato ogni altro aspetto culturale, nel senso lato del termine. Perciò il capitalismo ha vinto oltre ogni misura, anche, forse, oltre le sue stesse aspettative. Non ha più nemici solidi e se ne deve cercare e/o creare in continuazione, tanto per non dimenticarsi del tutto della patina di democraticità che gli serve, anche se non necessariamente, per non apparire orrendo, ma tanto lo è lo stesso, come il ritratto di Dorian Grey.

Mi scuso anche, in anticipo, per alcune ovvie citazioni, che sono divenute moneta corrente della post storia della vittoria capitalistica. All'inizio del periodo di decadenza – inizio anni '90 – Francis Fukuyama, esaltato intellettuale di sistema negli USA, dichiarò, nel 1992 che la storia era finita, tradotto in venti lingue. Il capitalismo aveva vinto totalmente anche sul comunismo, dopo avere distrutto il fascismo nella seconda guerra mondiale ed allora la contrapposizione tra i due campi lasciava un grande vuoto, nel quale la dialettica storica finiva. In bene, logicamente. Forse troppo ottimismo, Francis. Il capitalismo ha costantemente bisogno di un nemico dai contorni feroci e/o loschi, per la spolveratina di democrazia che gli serve ad imbellettarsi il viso e così ha creato nemici, in primis il terrorismo, al Qaeda, Bin Laden. Suo vecchio compare d'arme in Afghanistan poi riciclato come utile nemico.

Una divagazione analitica per chiarire che il ruolo e l'azione del campo comunista era venuto meno, e che così lo hanno vissuto e subito i comunisti italiani. La loro debacle è stata nelle cose e nelle idee.

Vediamo prima le cose, i fatti.

## I partiti di sinistra

E' interessante seguire l'andamento elettorale della sinistra storica in Italia – PCI, PSI, DP<sup>2</sup> – da poco prima gli avvenimenti di riferimento ad oggi. Il percorso è complesso e frastagliato, ma anche semplificando si può vedere molto bene come i fenomeni internazionali e gli esiti elettorali nazionali siano assolutamente intrecciati. Prendiamo solo la Camera dei deputati ed i suoi esiti elettorali, lasciando da parte il Senato. Nel 1987, poco prima del momento a cui ci riferiamo, il PCI aveva avuto più di dieci milioni di voti, il Psi un po' più della metà e DP 650mila voti. Un bel tesoretto che assieme arrivava a più del 42% dell'elettorato attivo. Lasciamo in sospenso altre realtà più ondivaghe come Radicali e Verdi, che assommate alle percentuali precedenti facevano capire che, in ogni caso, circa la metà degli elettori era decisamente schierata a sinistra, nelle sue varie sfaccettature. Gli anni che separano queste elezioni dalle successive, nel 1992 vedono, tra i tanti avvenimenti, il cambio del nome per il PCI, che si chiamerà PDS (Partito democratico della Sinistra), operato da Achille Occhetto, l'ultimo segretario del vecchio corso ed il primo del nuovo, nel febbraio 1991. Nasce il PDS e di rimbalzo fuoriescono gruppi di ex-PCI che

con altri partecipanti, in quel periodo, assieme ad esempio a quasi tutta DP, formano il PRC (Partito della Rifondazione Comunista).

Elezioni, risultati: PDS sei milioni e trecentomila voti, PRC 2.200.mila circa. Il PSI tiene i suoi, più o meno. Il resto del panorama di sinistra pure. Come vediamo, assommando i voti dei due tronconi maggioritari ex e ancora comunisti, non si arriva ai voti di soli cinque anni prima. Una perdita di oltre due milioni di voti.

Ma il disastro è solo all'inizio.

Il 1994 vede la discesa in politica, come dice spesso lui, di Silvio Berlusconi. Alcuni maligni (?), dicono che è entrato in politica per non entrare in galera. Nasce Forza Italia che unifica spezzoni diversi tra il PSI e la DC (Democrazia Cristiana, il partito cattolico egemone nel panorama italiano dalla fine della seconda guerra mondiale, sino ad allora), ed altri minori. Lo scenario politico si fluidifica. Si rinforza nel frattempo la Lega Lombarda, partito razzista del Nord di Umberto Bossi che aveva avuto un solo eletto, lui, al Senato, ed un deputato. Per questo Bossi è ancora soprannominato il *senatur*, con un termine dialettale lombardo. Nelle elezioni del 1992 e del 1994 scoppierà con eletti senatori e deputati, mantenendo alte percentuali al nord ed un buon risultato spalmato a livello nazionale, più dell'8% in totale. "In Lombardia prese gli stessi voti della DC e il doppio del PDS. E' chiaro che in quell'anno - 1992 ndr - la Lega incassò il dividendo legato alla caduta del comunismo."<sup>3</sup> C'era stato il formalizzarsi di *manipulite*, un'inchiesta sulla corruzione da

parte di un pool di magistrati del tribunale di Milano, che era partita da uno scandalo minore in cui era invischiato un esponente del PSI. I partiti vengono sconquassati tutti da questa indagine. Il meno toccato è il PDS ex PCI. Le urne nel '94 danno questi risultati, con un sistema elettorale cambiato, in parte, dal precedente totalmente proporzionale. Vediamo solo la parte corrispondente.<sup>4</sup> Anche se sulla questione delle elezioni vi sarebbe da aprire un capitolo di analisi culturale e giuridica importante possiamo solo rilevare che in Italia, per ogni livello elettivo, dai quartieri delle città passando per comune, provincia, regione e parlamento, i due rami, vi sono metodi elettorali diversi. Il PDS riprende qualche voto, ma sempre meno che l'ultima votazione come PCI, siamo a 7.800mila, il PRC rimane stabile e Verdi e Radicali, con un incremento chiaro questi ultimi, permangono sulla scena. Scompare però in pratica il PSI. Forza Italia diventa il primo partito in Italia ed anche la destra fascista, che nello stesso anno aveva fatto un bagno di moderazione a Fiuggi, nota località termale del centro Italia, acquisiscono molti voti. Insomma tutto in movimento, sempre ricordando anche la Lega di Bossi, ma la sinistra non riesce ad approfittarne. I suoi voti tra ex ed ancora comunisti sono sempre meno e non riescono a risalire la china dell'ultimo periodo pre muro di Berlino.

Nel 1996 più o meno stessi risultati con un guadagno consistente del PRC ma che assommati a quelli del PDS arrivavano a coprire a mala pena i gli esiti del PCI ultima volta, avendo perso per strada i cinque milioni abbondanti dei voti del

PSI. Ridimensionati, in quest'occasione i Radicali, che perdono il 50% dei voti. Ma oramai il PDS non è più da tempo un partito ex comunista, non lo vuole più essere. Del comunismo ha solo mantenuto la voglia di partecipazione politica dei suoi militanti di base, non di tutti logicamente; l'infrastruttura di potere nelle zone centrali del paese, sempre governate dal PCI ed alleati: Emilia Romagna, Toscana ed Umbria; le feste dell'*Unità*, il giornale ex organo del PCI. Insomma la forma e la struttura esterna. Internamente, ideologicamente, il PDS è oramai un partito che si situa nel campo del centro sinistra e cerca un accordo con partiti del mondo cattolico. Rimane il PRC che ha al suo interno scontri e vicissitudini che lo portano ad andare verso la crisi in cui versa anche ora. Ma i voti, le speranze, la partecipazione politica comunista in Italia ormai langue.

Il precipitato sono le elezioni successive del 2001. Il PDS, che oramai ha perso pure la titolazione di essere *partito*, organizzazione troppo forte, costrittiva, poco moderna, così almeno pensano i suoi vertici, e si chiama solo DS (Democratici di Sinistra) perde, nella parte proporzionale, quasi duemilioni di voti; il PRC che aveva sofferto una scissione interna, e contando i voti di quella lista, che sono stati 650mila, lascia circa 800mila voti nelle urne. Il tutto condito da una discussione attorno all'essere comunista, alla rifondazione mai rifondata, allo strapotere mediatico e culturale di Silvio Berlusconi. La voglia di lasciarsi alle spalle il mondo dell'URSS, dal punto di vista politico-culturale, la nascita del *movimento dei movimenti*, i no

*global* e la spasmodica rincorsa di una teoria/ideologia che possa sostituire quella comunista storicamente determinatasi, porta a sbandare ancora di più.

Nel 2006, ultime elezioni che prendiamo come segnale i DS scompaiono nell'Ulivo, e lì li lasciamo, un raggruppamento che ha come leader Romano Prodi un ex democristiano, un cattolico di stato. Il PRC riprende qualche decina di migliaia di voti così come i comunisti italiani (PdCI), l'ala scissionista.<sup>5</sup>

Ma non c'è slancio non ci sono idee. Oramai Silvio Berlusconi e la sua corte, con l'esaltazione dell'individualismo capitalistica – lui oscuro cantante su navi da diporto è diventato uno degli uomini più ricchi del mondo –, così come Goldman indicava, la fa da padrone. Non c'è uno scatto teorico, non c'è organizzazione. Il *movimento dei movimenti* e l'abulia dei comunisti, o di quelli che ancora si dichiarano tali, fanno il resto.

E tutta la sinistra è andata così velocemente verso il disastro dell'altro ieri, le elezioni del 2008, nelle quali, ricongiunti gli spezzoni e presentatisi assieme alle elezioni del 2008 non hanno raggiunto neppure il quorum richiesta per entrare nel parlamento nazionale, dove aveva avuto, nel precedente ministri ed il presidente della Camera dei Deputati. Poi usciranno, gli stessi, non riusciranno a rientrare in quello europeo – elezioni del 2009 –, così come da molte amministrazioni locali, subito dopo. Quel che resta del PCI si è oramai volatilizzato. I DS si sono persi in un PD (Partito Democratico) che ha perso anche l'appellativo di essere di sinistra.

La caduta del muro ha avuto pesantissime conseguenze sul piano elettorale e parlamentare, aggiungendo anche una significativa crisi culturale.

## Il sindacato

Vediamo ora il sindacato.

Se prendiamo come riferimento la CGIL, il sindacato storicamente più a sinistra, che aveva come legame, dal punto di vista storico e culturale, i partiti storici di sinistra – PCI e PSI –, dobbiamo rilevare che nel 1949 gli iscritti pensionati sul totale erano solo il 5% circa. Mentre dopo quarant'anni essi sono quasi la metà dei tesserati. Questo significa che il sindacato che più ha avuto successo tra i lavoratori

riesce a esserne rappresentante solo per la metà della sua forza organizzativa. Si sa che i pensionati hanno esigenze e bisogni ben diversi dai lavoratori attivi. A cominciare da una posizione culturale e di classe, lotte, scioperi et similia.

Altri dati, stavolta della Cisl, il sindacato cattolico, vedono aumentare il tasso di sindacalizzazione sino alla fine degli anni '80, per poi cominciare a diminuire progressivamente, arrivando al 38% di densità sindacale, all'inizio del nuovo secolo. Tale tasso assoluto di sindacalizzazione è diminuito dal 1980 sino al 1996 dal 49 al 36,6%. I lavoratori attivi sul numero totale degli iscritti è continuamente sceso a favore di un aumento di iscritti tra i pensionati.

Tavola 1 - Iscritti a Cgil, Cisl e Uil periodo 1980-1996

anni	Cgil		Cisl		Uil		Totale	
	val.ass.	var%	val.ass.	var%	val.ass.	var%	val.ass.	var%
1980-84*	4,574,494	-0.2%	3,015,236	0.2%	1,351,634	0.0%	8,941,363	0.0%
1985-89*	4,775,269	1.9%	3,135,181	2.9%	1,358,587	2.0%	9,269,037	2.2%
1990	5,150,376	2.5%	3,508,391	3.8%	1,485,758	3.2%	10,144,525	3.0%
1991	5,221,691	1.4%	3,657,116	4.2%	1,524,136	2.6%	10,402,943	2.5%
1992	5,231,325	0.2%	3,796,986	3.8%	1,571,844	3.1%	10,600,155	1.9%
1993	5,236,571	0.1%	3,769,242	-0.7%	1,588,447	1.1%	10,594,260	-0.1%
1994	5,247,201	0.2%	3,733,007	-1.0%	1,594,105	0.4%	10,574,313	-0.2%
1995	5,235,386	-0.2%	3,772,938	1.1%	1,579,097	-0.9%	10,587,421	0.1%
1996	5,211,568	-0.5%	3,837,104	1.7%	1,593,615	0.9%	10,642,287	0.5%
1980-96*	612,518	13.3%	777,259	25.4%	246,715	18.3%	1,636,492	18.2%

\* Media delle iscrizioni e variazione media annua.

\*\* Variazione totale delle iscrizioni e relativa percentuale.

Tavola 2 - Iscritti a Cgil, Cisl e Uil fra i lavoratori attivi

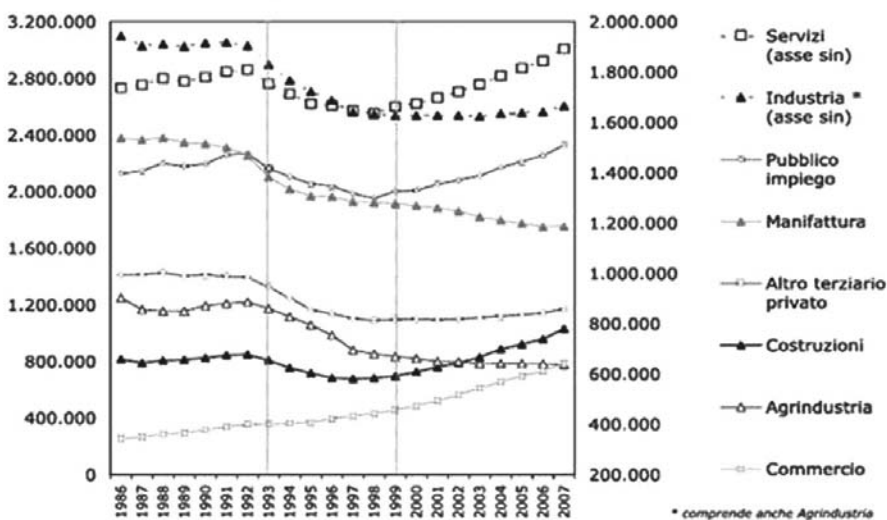
anni	Cgil		Cisl		Uil		Totale	
	val.ass.	var%	val.ass.	var%	val.ass.	var%	val.ass.	var%
1980-84*	3,272,033	-2.6%	2,453,731	-1.5%	1,247,690	-0.9%	6,973,454	-1.9%
1985-89*	2,810,128	-1.5%	2,159,775	-0.4%	1,172,260	0.7%	6,142,162	-0.7%
1990	2,739,700	0.3%	2,191,977	1.4%	1,217,682	1.5%	6,149,359	0.9%
1991	2,720,276	-0.7%	2,242,965	2.3%	1,231,720	1.2%	6,194,961	0.7%
1992	2,655,041	-2.4%	2,277,178	1.5%	1,251,202	1.6%	6,183,421	-0.2%
1993	2,540,437	-4.3%	2,164,001	-5.0%	1,231,134	-1.6%	5,935,572	-4.0%
1994	2,456,463	-3.3%	2,054,462	-5.1%	1,216,782	-1.2%	5,727,707	-3.5%
1995	2,387,820	-2.8%	1,965,753	-4.3%	1,187,434	-2.4%	5,541,007	-3.3%
1996	2,334,839	-2.2%	1,950,012	-0.8%	1,188,128	0.1%	5,472,979	-1.2%
1980-96**	-1,160,698	-33.2%	-661,698	-25.3%	-80,695	-6.4%	-1,903,091	-25.8%

\* Media delle iscrizioni e variazioni media annua.

\*\* Variazione totale delle iscrizioni e relativa percentuale.

## Dati inequivocabili<sup>6</sup>

Iscritti dipendenti a Cgil, Cisl e Uil (valori assoluti, 1986-2007)



Un recentissimo studio ci porta altri elementi, in aggiunta

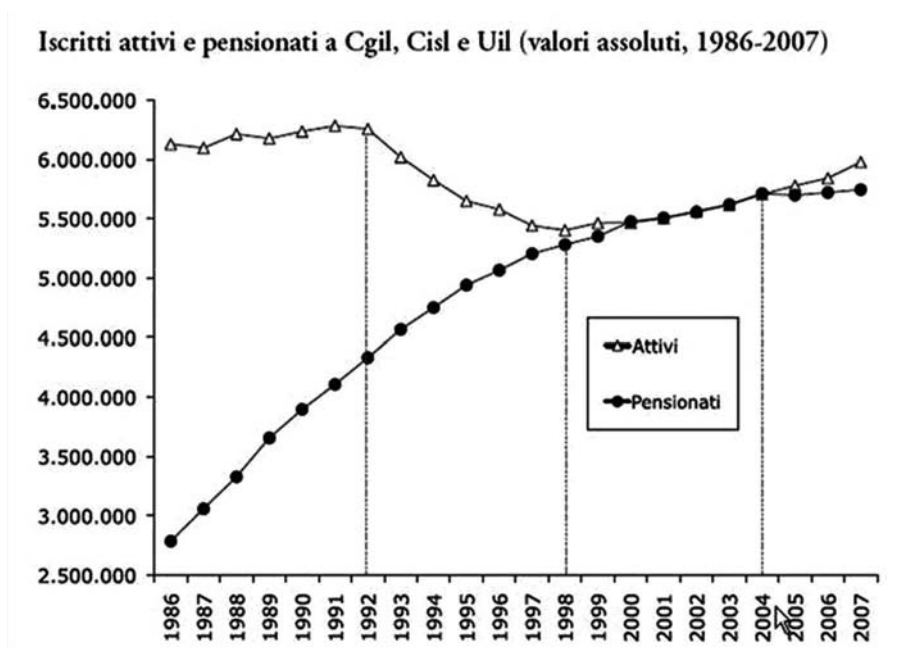
Il numero totale degli iscritti al sindacato confederale in Italia è aumentato nei vent'anni che vanno dal 1986 al 2007 – oltre ai due sindacati già citati, CGIL e CISL, l'ambito confederale include an-

che la UIL, il più piccolo dei tre, che storicamente era vicino ai partiti del centro/centro sinistra dello schieramento politico italiano. Questo dato parrebbe contraddire la tesi di fondo che sto esponendo. Ma andando a disaggregare i numeri ci si accorge che così non è. In ogni modo sottolineo

che non si deve intender il tutto come un meccanismo, un automatismo.

I numeri: dal 1986 siamo a circa nove milioni di iscritti. Al 2007 con più di 11.700mila. L'andamento è Stabile sino al 1992, poi diminuisce sino al 1998 e risale quindi, senza compensare le perdite, da quell'anno. Le spiegazione di questi numeri risiedono in tre condizioni di fondo:

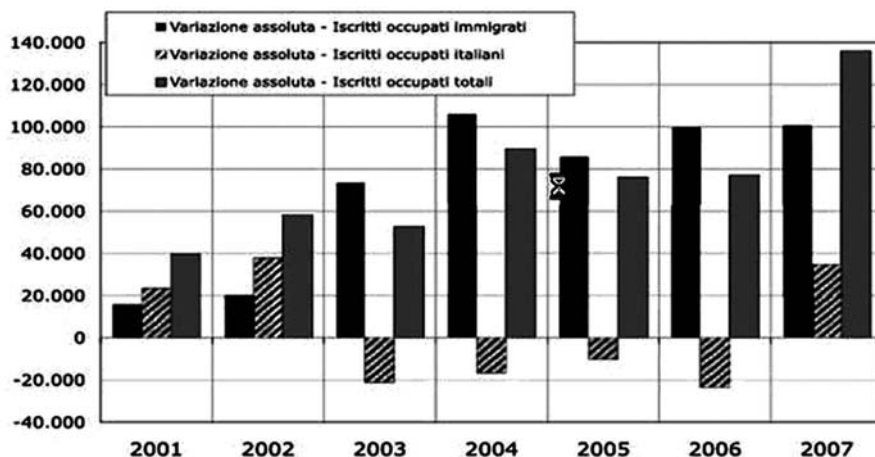
– la prima: il numero degli iscritti tra i lavoratori pensionati è aumentato moltissimo nel tempo. Ora è il 55% degli iscritti CGIL e la maggioranza, dal 1998, degli iscritti CISL. Per la UIL invece sono mantenuti al 30% circa.



– la seconda: il numero dei lavoratori immigrati è entrato fortemente nel numero degli iscritti in assoluto. Anche per questo gruppo di lavoratori le preoccupazioni lavorative sono diverse dagli attivi italiani. E sono comunque un fenomeno abbastanza recente nel panorama sindacale che va ben oltre la tematica che stiamo trattando.



### Variazioni degli iscritti occupati italiani e degli iscritti occupati immigrati (valori assoluti, 2001-2007)



– la terza; il lavoro di servizio che i sindacati attraverso i CAF, organi di aiuto a pensionati e lavoratori, offrono assistenza finanziaria che spesso si tramuta in una iscrizione obbligatoria, molte categorie così fanno, ed in ogni caso si sostanzia la possibilità di avvicinare anche non iscritti al sindacato, da convincere all'iscrizione.

Infatti se si tolgono pensionati, immigrati, convinti al momento, il numero totale è in netta discesa.

La netta diminuzione degli iscritti italiani nel settore privato rimane tuttavia impressionante: dal 1986 ad oggi sono scomparsi circa un milione di associati, nonostante i dipendenti del settore privato siano cresciuti di oltre due milioni.<sup>7</sup>

### Il caso della COOP

Ora passiamo a verificare la tenuta politica della COOP la più grande catena operativa – associazionismo storico di sinistra: le cooperative rosse – figlia diretta del movimento che iniziò ancora alla fine del 1800.

### Alcuni tioli di scandali a caso

- Nuova audizione in Commissione Parlamentare Antimafia del pentito della camorra Pasquale Galasso sui rapporti intercorsi tra alcune aziende del Consorzio delle Cooperative dei costruttori (le cosiddette Cooperative Rosse) e la cosca di Carmine Alfieri e sui rapporti intercorsi tra un caporedattore del quotidiano *Il Mattino* e la cosca Alfieri dal sito del Partito radicale, 17 settembre 1993.

- Coop, denunce e querele

Si allarga anche a Roma lo scandalo delle cooperative rosse. (*Corriere della Sera*, 6 gennaio 1995).

- *Mafia e appalti, scandalo coop rosse.* (*La Repubblica*, 21 settembre 2000).

- CASE

Scandalo cooperative, 50 milioni ai truffati.

I soci delle cooperative edilizie vittime della truffa del Conzorzio “Coop Casa Lazio” saranno risarciti dei danni subiti. Il Consiglio regionale del Lazio ha approvato infatti ieri, all’unanimità, una legge che prevede lo stanziamento di 50 milioni di euro. (*Il Corriere della Sera*, 4 agosto 2004).

- Scandalo Coop/Si dimettono i vertici di Coopservice dopo la bufera sulle plusvalenze legate a Servizi Italia Venerdì 20.04.2007. ([WWW.investireoggi.it](http://WWW.investireoggi.it)).

- *I MANAGER CON FALCE E CARRELLO* - Coop Italia, abbreviazione di Cooperativa di Consumatori, è una cooperativa che nasce nel 1967 aggregando 167 diverse piccole cooperative di acquisto e consumo sparse localmente su tutto il territorio nazionale. Da strumento per acquisti collettivi a prezzi ridotti per le famiglie dei proletari, la cooperativa si è ben presto trasformata in uno schiacciasassi economico, diventando il vero “rubinetto dei soldi” del mondo cooperativo di sinistra. Il gioco è semplice, la COOP, incassa in contanti e paga i fornitori dopo 3 mesi, forte del fatto che qualsiasi marchio desidera essere presente sugli scaffali dei suoi supermercati per i volumi di vendite che

vengono assicurati. Il problema, comune ad altre cooperative di grosse dimensioni, è che i manager della COOP hanno oramai perso il rapporto “diretto” con la base sociale ma sono diventati più simili ai manager della grandi public company americane. E il potere economico che gestiscono li hanno fatti diventare più che gli esecutori della volontà politica dei partiti di sinistra di riferimento delle cooperative, i veri “padroni” di quei partiti. (26 settembre 2007 [giornalettismo.militante.it](http://giornalettismo.militante.it)).

- Mondolavoro: E’ la prima volta nella storia che Cgil, Cisl e Uil rompono le trattative con Legacoop, Confcoop e le altre centrali e indicano uno sciopero per il prossimo 4 aprile puntando l’indice contro una dirigenza che ha reso il mondo delle Onlus zona franca priva di regole e senza rispetto per i diritti costituzionali basilari. (*Aprile on line*, sito della sinistra, 28 marzo 2008).

Questi alcuni titoli di giornali e di siti che ci ricordano soltanto che il movimento delle cooperative in Italia, della sinistra comunista e socialista, con un giro di affari molto grande – Legacoop associa 15.500 società cooperative a cui aderiscono 7.980.000 soci (il 54% donne); nel 2007 le cooperative aderenti occupavano 442.000 persone (il 57% donne), con un giro d’affari di 53,2 miliardi di euro e un patrimonio netto di 11 miliardi di euro – sia incappato in numerose inchieste giudiziaria. Solo un assaggio di problemi che si sono ingranditi negli ultimi decenni senza più alcun legame con un retroterra ideologico. Lo scalpore per questi, e numerosi altri, problemi giudiziari e l’allontanarsi di

quel movimento dagli interessi politici di rinnovamento del paese lo si può quindi rilevare sempre più segnatamente dalla fine del secolo scorso. Acquistare al supermercato COOP infatti, circa venti anni fa, voleva dire ancora operare anche una scelta politico-commerciale. Oggi invece significa solo acquistare e non sempre a miglior prezzo. L'impatto della commercializzazione dei supermercati ha avuto un sussulto con la politica di concorrenza al ribasso di altre catene, oggi ben più vantaggiose per le tasche dei proletari italiani, rispetto alla catena Coop supermercati, che è diventato un marchio in esclusiva in alcune zone del paese, oppure ha operato scelte di commercializzazione elitaria in altre. La sua clientela si sta sempre più diversificando verso le capacità di spesa delle classi più benestanti della società italiana.<sup>8</sup>

## Sconfitta culturale

Tale grandioso smottamento politico – partiti, sindacati, associazioni di sinistra – non poteva avvenire senza una sconfitta culturale in grande stile.

Vediamo il caso Einaudi, storica casa editrice di sinistra nella cultura del paese, dall'immediato dopoguerra, ma anche prima, sino ad oggi. Giulio Einaudi, figlio del secondo presidente della Repubblica, Luigi, si mette in evidenza come un editore moderno e dinamico. La sua casa editrice si avvale di personaggi che hanno fatto la storia della cultura in Italia: Pavese, Vittorini, Calvino, solo per citarne alcuni. Nel 1994, la sua casa editrice cade nella

mani della Mondadori, altra grande casa editrice, da poco passata, attraverso una vicenda giudiziaria chiarita, sembra, solo ora, nelle mani di Silvio Berlusconi. Storia di corruzione, di intrecci finanziari non chiari. Tale pasticcio ha permesso al *cavaliere* di entrare in possesso della Mondadori, prima e poi dell'Einaudi. La vicenda, probabilmente, avrà ancora qualche strascico giudiziario, in ogni modo è da quindici anni che Einaudi gravita nell'orbita Mondadori. Certo la sua indipendenza in parte è rimasta, ma solo in Parte.<sup>9</sup>

Feltrinelli, altro marchio storico. Dopo la morte di Giangiacomo, il fondatore, nel 1972, nel luogo di un attentato dinamitardo ad un traliccio dell'alta tensione nelle vicinanze di Milano,<sup>10</sup> la casa editrice si è sempre più spostata verso il settore commerciale. E' ancora una potenza ma soprattutto per la commercializzazione di libri. Ad esempio nelle sue librerie un tempo si trovavano riviste politiche di ogni tendenza, ora più nulla o quasi, mentre l'ultima moglie ed il figlio, Carlo, hanno aperto una serie di librerie-selfservice in ogni parte d'Italia.

Due esempi di depotenziamento di quella che potremmo definire una cultura politica di rottura.

Anche per i quotidiani di sinistra, stessa sorte. Basti osservare anche la deriva del *Corriere della Sera*, il maggior quotidiano italiano, sempre più moderato, di *La Repubblica*, secondo quotidiano nazionale, orbita centro sinistra, che segue anch'essa tale deriva. Ma è la situazione asfittica dei quotidiani di sinistra che impressiona.

I due rimasti sono ridotti al lumicino, in primis *Liberazione*, organo del PRC, dopo avere avuto un certo impatto di pubblico, mai comunque significativo. Negli anni novanta esce come settimanale, oltre centomila copie di tiratura, passa poi a quotidiano. Ora vende circa 5mila copie al giorno. Un po' meglio se la passa *Il Manifesto*, storico quotidiano della sinistra estrema, nato anch'esso come rivista politica, si trasforma in quotidiano dal 1971. Vende ora sulle venticinque mila copie. Occorre ricordare la vita travagliatissima dell'*Unità*, storico organo d'informazione del PCI, fondato nel 1923 da Antonio Gramsci, che negli ultimi anni sarà anche assente dalle edicole per circa un anno tra il 2000 ed il 2001, e che non è più organo di partito. Si attesta attualmente sotto le cinquantamila copie. Da ultimo, la sparizione, in pratica a destra, dove era finito, dell'*Avanti* prima gloriosa testata socialista, nata nel 1896. Il lettore di sinistra che va in edicola trova ben poco quindi. Negli anni settanta vi erano ben sei quotidiani di sinistra, ve ne son altrettanti ma di destra o di centro destra.

Sula televisione vi sarebbe molto da dire, ma anche per questo settore le informazioni sono a conoscenza del mondo intero, grazie alla notorietà dell'attuale presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. Solo una sottolineatura *ideologica*: un panorama di retorica e di grettezza totale ha investito tutte le reti. I telegiornali italiani, con la parziale eccezione della *terza rete* televisiva sono praticamente fotocopie di notizie che non devono creare problemi nel paese e mitigano ogni problema alla

cui origine si trova Silvio Berlusconi, vero padrone dell'informazione televisiva. Anche qui niente o pochissimo da vedere per apprendere ed aggiornarsi. Il consumo del tempo pare essere la preoccupazione maggiore delle reti Fininvest, di Berlusconi, ma anche oramai per quelle statali della RAI.

Cosa chiedersi ora? Dove rivolgersi. La nostalgia di un tempo che fu ma che forse non è mai stato – il periodo pre muro di Berlino, il periodo pre URSS: il bengodi comunista<sup>11</sup> –, non tiene, non regge. Nostalgia di cosa, allora?

Ci aiuta Spinoza: [] io sia convinto che la maggior parte degli uomini non conoscano se stessi [] per la maggior parte essi sono così ricchi di sapienza finché le cose vanno bene e ancorché sono ignorantissimi da ritenersi offesi se qualcuno voglia dar loro consigli; mentre nelle avvertità non sanno da che parte voltarsi e implorano consiglio a destra e a sinistra, e non c'è suggerimento così insulso, così assurdo o inutile ch'essi non seguano; salvo poi, per i motivi più insignificanti, tornare ad oscillare tra la speranza del meglio e il timore del peggio. Giacché se mentre sono in preda al terrore, succede qualcosa che richiama alla loro mente un bene o un male passato, ciò essi ritengono foriero di felicità o di disgrazia e lo dicono perciò di buono o di cattivo augurio, anche se avvenga cento volte il contrario [] Così stando le cose, in primo luogo vediamo che sono attaccatissimi ad ogni sorta di superstizione coloro che bramano oltre misura i beni incerti, e che tutti, specialmente quando sono in pericolo e non sanno provvedere a

se stessi implorano con voti e con gemiti da donnicciola l'aiuto divino e chiamano cieca la ragione, che non sa indicare la via per il raggiungimento delle vanità che essi desiderano, e vana l'umana sapienza.<sup>12</sup>

La percezione del terrore e la lotta al male, impersonificato dalle idee critiche ed in specie comuniste, prende la spinta dalla distruzione dell'orizzonte sociale che era in vita nel corso pre muro di Berlino: negli ultimi due decenni il lavoro, la cultura, la vita degli uomini è stata destrutturata per fare posto all'immediatezza, alla nascita dell'istante che decide, nel quale appaiono e scompaiono le azioni di vita degli uomini. Il senso del tempo, la sua capacità di costruire un percorso di vita, vengono considerate troppo lente. Film, libri, spettacoli televisivi, soprattutto statunitensi, copiati poi in tutto il mondo, hanno mangiato il tempo.

Un ultimo lampo: in un film di Andrei Tarkosky, *Nostalghia*, girato in Italia nel 1984, vien lacerato e teso al massimo un sentire mistico e sentimentale. Non ha una rapporto diretto con quanto scritto sin qui, ma la sua connotazione temporale, tipica di molti altri registi di film, che tali sono per spessore, ma fa pensare: chi lo sopporterebbe più ora? a quali giovani farlo vedere? La nostalgia è un sentimento che ha ancora un senso? Se così non è possiamo anche aggiungere che molto più difficile risulta allora ridare ancora un significato alla lotta di classe, alla cultura di classe.

## A Itália após a dissolução da URSS

### Resumo

O artigo que segue propõe uma tese que deveria parecer lógica. A queda de um império, neste caso o comunista – e império no sentido de um lugar geograficamente vasto como locus de comportamento e orientação política – deixa sempre sobre o terreno destroços de grande impacto. Os destroços ocuparam âmbitos que podem ser pensados distantes e não associados. Na Itália, disse respeito a aspectos culturais – editoras, jornais, o próprio modo de encausar a pesquisa histórica - econômicos - os laços com a URSS e com aquele que era o campo comunista, desaparecido, a ser reinterpretado à luz dos Estados que nasceram a seguir, com aspectos e motivações de caracteres muitos diversos os conhecidos anteriormente, apenas se referindo à confiança depositada nos novos compradores e/ou vendedores – políticos – novos partidos, novas orientações, novos amálgamas de velhas posições. Um Império que deixa no terreno destroços e detritos, não sempre reutilizáveis.

*Palavras-chave:* Italia e ex-URSS. A Itália e o pós-comunismo. Itália contemporânea.